



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

Archive ouverte UNIGE

<https://archive-ouverte.unige.ch>

Contribution à un dictionnaire / une
encyclopédie

2014

Published
version

Open
Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Inducta

Ricciardi, Toni

How to cite

RICCIARDI, Toni. Inducta. In: Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo. Tiziana Grassi, Enzo Caffarelli, Mina Cappussi, Delfina Licata, Gian Carlo Perego (Ed.). Roma-Pomezia : Società Editrice Italiana, 2014.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:91840>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.

ment between the Government of the Italian Republic and the Government of the Republic of India on the promotion and protection of investments). L'accordo ha l'obiettivo di creare le condizioni favorevoli a promuovere maggiori investimenti; in base all'accordo, l'operatore italiano può contare in India su "condizioni favorevoli" per il proprio investimento, sull'impegno dell'India che al proprio investimento sarà sempre accordato un "trattamento giusto ed equo", con garanzia della "piena protezione e sicurezza" nel territorio indiano e che non dovranno essere in alcun modo applicate da parte delle autorità indiane "misure ingiustificate o discriminatorie".

Il numero di connazionali che si reca in India per lavoro, è di circa 400 l'anno. Le posizioni ricoperte sono mediamente di livello dirigenziale. Molti anche i casi di tecnici specializzati, che si recano in India periodicamente. Tra gli italiani è presente, infine, una rilevante rappresentanza di chef. La presenza imprenditoriale italiana in India e gli accordi stipulati negli ultimi anni costituiscono una base di lavoro per sviluppi futuri.

Grazie al suo imponente sistema universitario, la capacità scientifica e tecnica dell'India si colloca al terzo posto al mondo dopo gli Stati Uniti e il Giappone e prima della Cina. Ciò che colpisce è l'immaginario che esiste in questa parte del mondo dell'Italia, percepita come culla della cultura; l'*upper class* ammira l'Italia e non perde occasione di frequentare il Centro di Cultura Italiana presso l'Ambasciata di Nuova Delhi.

com'era fino a qualche anno fa per la Romania. Gli attori principali di questo processo sono sia i protagonisti tipici del *Made in Italy*, come Rustichella d'Abruzzo (piccola azienda dell'entroterra pescarese, produttrice di pasta di semola di grano duro e altre specialità gastronomiche locali, che ha stipulato un accordo con un partner indiano, e aperto un pastificio a Jaipur, nel Rajasthan), sia operatori di altri comparti che trovano in India un interessante *milieu* industriale e produttivo, come ad esempio Futurefactory (piccola impresa operante nel settore delle tecnologie ICT che, attraverso accordi con operatori nazionali del settore, sta portando in India prodotti *software Made in Italy*).

Dall'analisi dei dati sulle società e imprese italiane, gli uffici di rappresentanza, le *joint-ventures* insediate in India a novembre 2010, le aree di partenza dall'Italia (dove cioè sono impiantate le sedi principali delle aziende italiane) interessano prevalentemente il Centro-Nord, che detiene la percentuale più alta, con una concentrazione nel Veneto, pur restando Milano, in

La quantità degli *input* linguistico-culturali italiani a Nuova Delhi è variegata ma ristretta a una società dei consumi e del benessere di cui non fa parte la maggioranza della popolazione. La popolazione degli studenti è invece varia soprattutto per quanto riguarda il retroterra economico-culturale di provenienza: se c'è chi studia italiano per piacere, ci sono anche numerosi giovani che provengono, grazie a borse di studio, da situazioni di difficoltà o da zone turistiche lontane.

Attualmente la lingua italiana è insegnata in 16 università indiane, oltre ai corsi organizzati in loco dall'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane e dalla Camera di Commercio Indo-Italiana e rivolti agli indiani che lavorano per imprese italiane. [d.ma.]

Vedi Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Asia (emigrazione in), CIIM (Confederazione degli Imprenditori Italiani), internazionalizzazione, Made in Italy, SACE (Sezione Assicurazione Credito all'Esportazione), studio e formazione (emigrazione per) – Riferimenti bibliografici: MARCHEGGIANI 2011; TOSCANO 2009; VARMA 2008.

Inducta

È la struttura della Landis & Gyr (colosso mondiale dell'elettronica e degli elettrodomestici, con sede nel cuore delle Svizzera, cantone di Zug) che ospitava le giovani operaie della fabbrica. La struttura sorge, ancora oggi, tra la Baarerstrasse

assoluto, la città più rappresentata (22 aziende). Seguono Bologna e Torino con 10 aziende ciascuna, Roma e Vicenza con 8, Verona, Treviso, Bergamo e Pavia a quota 5, Modena 4, Genova, Padova, Trieste, Pescara e Firenze con 3 aziende, ecc.

Le aree di arrivo in India scelte dagli italiani per l'impianto delle proprie attività vedono in testa Mumbai, capitale commerciale e amministrativa di tutta l'India, che conta 44 aziende italiane. A seguire Nuova Delhi, Chennai (Tamil Nadu) che ne contano 23, Pune (Maharashtra) e Gurgaon (Haryana) con 13 aziende e Calcutta a quota 13. Le regioni maggiormente interessate sono: l'Uttar Pradesh dove gli italiani sono insediati nelle città di Noida, Kampur, Ghaziabad; il Gujarat, e precisamente ad Ahmenabad, Vadodara, Kadi North; il Rajasthan, nelle città di Jaipur e Bhiwadi; l'Haryana, a Bahadurgarh e Faridabad; e infine nel Madhya Pradesh a Pithampur, e nell'Andhra Pradesh a Hyderabad (www.italtrade.com). [d.ma.]

se e la Feldstrasse, nel cantone più ricco della Svizzera dove si concentra il maggior numero di multinazionali. L'Inducta nacque per dare ospitalità alle giovani e giovanissime donne che provenivano soprattutto dall'Italia, a partire dall'immediato secondo dopoguerra. Inizialmente le ragazze erano friulane e venete. Dagli anni Sessanta iniziarono gli arrivi dal Meridione e dalla Sicilia in particolare.

La struttura era collegata con le missioni cattoliche italiane e in parte gestita con la loro collaborazione. Questo rapporto rappresentava una garanzia per le famiglie che autorizzavano la partenza delle proprie figlie poco più che maggiorenni. Negli anni Sessanta – decennio di presenza massima dell'emigrazione italiana in Svizzera – le "inductine" erano quasi 300. L'Inducta divenne l'emblema dei vari convitti che sorsero nei primi decenni del secondo dopoguerra per risolvere il problema abitativo della crescente manodopera industriale. Di solito era il parroco del paese a preoccuparsi di prenotare il posto in una delle camerate, in modo tale che venisse preservata l'onorabilità della ragazza. Capitava anche che le donne partite precedentemente scrivessero suggerendo un'analoga sistemazione ad amiche o parenti rimaste in paese. In tal modo venivano alimentate le catene di richiamo classiche in emigrazione.

La struttura era composta da un vasto refettorio capace di ospitare tutte le ragazze contemporaneamente ed era fornita di uno schermo per le proiezioni cinematografiche e di una piccola sala teatrale. Il convitto, situato a ridosso della fabbrica, non fu altro che una specie di grande caserma che ospitava le ragazze in camerate da dieci posti. Inoltre, le suore organizzavano corsi di taglio e cucito e sollecitavano attività ricreative che andavano dal teatro all'organizzazione delle festività. La vita era scandita da orari rigidi per la messa, la preghiera, la cura e l'igiene del corpo, la pulizia delle camerate e delle sale comuni, la cucina, il rammendo, la cura dell'orto e del giardino. Era lo stesso convitto ad amministrare la paga mensile delle ragazze, versata dal datore di lavoro direttamente alle suore. Dal salario si detraevano le spese di vitto e alloggio, annotate su libretti personali. Le suore, o comunque l'amministrazione del convitto, provvedevano anche a spedire i soldi alle famiglie. [t.r.]

Vedi **Cabriniane – Missionarie del Sacro Cuore di Gesù "Santa Francesca Saverio Cabrini", convitti femminili, donna, Europa (emigrazione in), Friuli e Venezia Giulia**

(emigrazione dal), lavoro, missionario, **Missione Cattolica Italiana, Sicilia (emigrazione dalla), Svizzera (emigrazione in), treno, Veneto (emigrazione dal).**

infermieri pantianicchesi

Da Pantianicco, attuale frazione di Mereto di Tomba (Udine), emigra in Argentina nel 1878 Luigi Della Picca che, verso il 1895, entra nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires dove diventa infermiere capo di sala operatoria. Numerosi ritorni in Friuli e nuove partenze caratterizzano l'esperienza migratoria di questo cittadino pantianicchese, che diventa punto di riferimento e modello per molti compaesani, i quali troveranno in gran parte lavoro nel medesimo ospedale, dapprima come inservienti e in un secondo tempo come infermieri qualificati (GROSSUTTI 2004). Con l'abolizione del servizio agli ammalati da parte delle suore nel 1892 e, soprattutto, con la creazione della scuola per infermieri nel 1903, si consolida la presenza italiana negli ospedali della capitale argentina e crescono le partenze da Pantianicco e da altri piccoli centri dell'Udinese di contadini che diventeranno infermieri.

Accanto all'Ospedale Italiano, i friulani lavorano nell'Ospedale "Bernardino Rivadavia" (LAURENCE 1987), tanto numerosi che un dirigente del nosocomio propone pubblicamente di istituire un monumento al friulano ignoto (MATTIUSI 1997). La specializzazione di mestiere distingue l'esperienza migratoria argentina dei pantianicchesi fino agli anni Venti e Trenta del XX secolo. La scelta dell'impiego pluriennale negli ospedali di Buenos Aires è preferita ai lavori stagionali nei Paesi centro-europei soprattutto perché consente margini economici superiori (GROSSUTTI 2004). Nel primo dopoguerra gli uomini attirano le proprie famiglie e anche le donne entrano negli ospedali. Accanto agli infermieri e alle sempre più numerose infermiere, i friulani – provenienti anche da Lestizza, Bertolo, Beano di Codroipo, centri vicini a Pantianicco (MATTIUSI 1993) – diventano inservienti, portinai, addetti alla manutenzione, autisti, venditori di giornali, anche in altri nosocomi della capitale argentina, come il Frenopatico, il Sanatorio "Tornú", il Sanatorio "Ottamendi Miroli", l'Ospedale dei Bambini "Ricardo Gutiérrez", l'Ospedale "Parmenio Piñero", e in istituti di altre città, a La Plata, a Quilmes, a San Martín, a San Justo. «Nelle più lontane località